Lega ambiente
«Compromesso storico» per l'energia

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Un «patto ecologico», ma c'è chi lo chiama addirittura «compromesso storico» tra consumatori e produttori per raggiungere uno sviluppo energetico sostenibile. La proposta è venuta dal convegno «Energia, petrolio, clima globale: dopo la guerra del Golfo riemerge la questione ambientale» che la Lega ambiente ha voluto organizzare a cinque anni esatti dalla grande manifestazione che lanciò– erano i giorni di Cernobyl – la campagna, risultata poi vittoriosa, per l'uscita dell'Italia dal nucleare. Passano gli anni, ma non cambia l'impegno per una politica energetica rispettosa dell'ambiente e per ribadire gli impegni presi in campo internazionale dal nostro Paese per combattere l'effetto serra: la stabilizzazione entro il 2000 delle emissioni di anidride carbonica.

«Passare dalle parole ai fatti– dice Ermete Realacci, presidente della Lega – cominciando dal prezzo del petrolio troppo basso (a livelli inferiori a quelli della guerra del Kippur). In questo senso siamo contenti che il commissario all'Ambiente della Cee, Cario Ripa di Meana, accogliendo una nostra richiesta, abbia proposto una tassa significativa (10 dollari al barile) sul prezzo del petrolio a livello europeo. Inoltre per combattere seriamente l'effetto serra i paesi del Nord del mondo dovrebbero mettere a disposizione dei paesi più poveri le tecnologie e le risorse adeguate e incentivare in tutte le maniere le risorse alternative disponibili più avanzate: dal fotovoltaico alla cogenerazione, al teleriscaldamento.

È stato Paolo Degli Espinosa a puntualizzare la situazione e a lanciare il «patto ecologico» cittadini-utenti. «La sensibilità per l'ambiente è sempre più diffusa; anche l'attività legislativa ha assunto, almeno in alcuni casi, un livello dignitoso, ma mancano i risultati attuativi proporzionati agli stessi obiettivi assunti a livello legislativo e programmatico». Occorre puntare, perciò, su cogenerazione, fonti rinnovabili, impiego del metano come fonte di transizione verso un'epoca maggiormente basata sui cicli rinnovabili. In questo quadro gli obiettivi di risparmio energetico raggiungibili entro il 2000 per la parte elettrica sono i seguenti: circa 40 miliardi di Kwh/anno dall'uso razionale; circa 50 miliardi di Kwh/ dalle fonti rinnovabili. Per far questo ci vuole volontà e capacità di intervento. Di qui la necessità di stringere un patto ecologico tra cittadini, aziende municipali, partiti, governo, Enel, Eni, Enea e industria i cui contenuti principali siano: grandi cogenerazioni e ripotenziamento delle centrali esistenti; interventi ad altissima diffusione e con micro-dimensione, sul tipo degli elettrodomestici, lampadine, motori elettrici delle aziende, terziari e interventi che riguardano i centri urbani, i trasporti locali, i rifiuti, gli edifici, la piccola e media industria.

Al convegno indetto dalla Lega, c'era ieri, ed ha partecipato attivamente e concretamente al dibattito, tutto il Gotha dell' energia: da Fabio Pistella, direttore generale Enea, a Giuseppe Bianchi, direttore generale Fonti di energia del ministero dell'Industria, a Zorzoli, a Santini, presidente della Cispel. E, naturalmente, anche il ministro dell'Ambiente. Ruffolo ha accolto la formula del patto lanciata dalla Lega ambiente, la cui validità deve essere «integrata con cifre e obiettivi precisi».« Senza misure – ha detto il ministro– non c'è scienza e non c'è politica». Ruffolo ha quindi sostenuto che «l'obiettivo è quello di redigere un piano decennale per l'ambiente all'interno del quale dovrebbe inserirsi una grande intesa civile sui temi dell'uso dell'energia». Il ministro ha poi colto l'occasione per porre anche il problema delle ecotasse che spera di poter introdurre quanto prima.

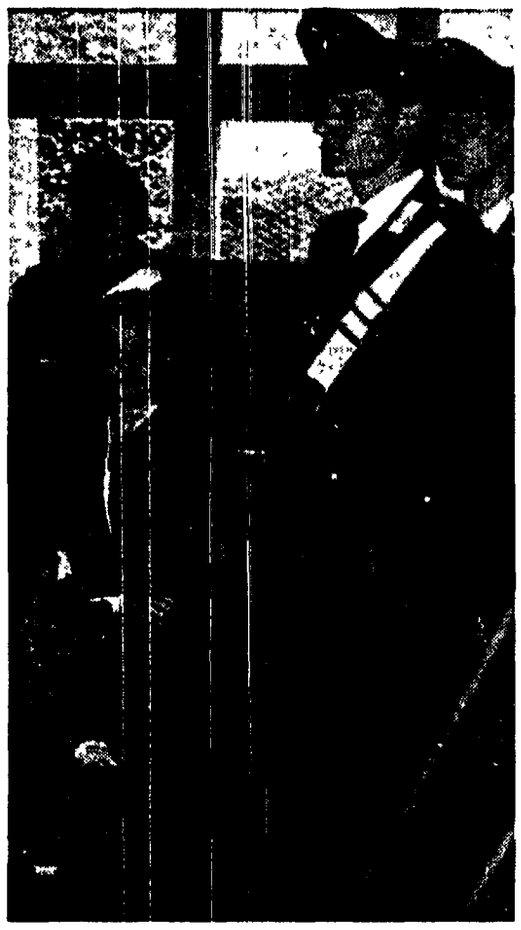
Pronta la replica di Chicco Testa: il pds è disponibile alla definizione del patto ecologico, ma «non basta la disponibilità politica. Occorre definire lo strumento attraverso il quale si costruisce il piano decennale intorno al quale misurare convergenze e divergenze». Quanto alle tasse Testa ha aggiunto: «Siamo stati i primi a presentare una proposta in tal senso, ma si deve trattare di imposte incentivanti e disincentivanti rispetto alla necessità di migliorare l'ambiente e non semplicemente di imposte che mirino a tappare i buchi del deficit dello Stato».

Il Tribunale di Civitavecchia ha processato la popolare attrice con il rito abbreviato a porte chiuse Il pm aveva chiesto sei mesi di più

Accogliendo la richiesta della difesa i giudici hanno concesso la libertà Continua l'inchiesta sulla cocaina e l'uso nel mondo dello spettacolo

Per Laura una sentenza-lampo

La Antonelli condannata a tre anni e mezzo



Laura Antonelli nell'aula del tribunale di Civitavecchia, durante l'udienza

Tutto in una mattina. Laura Antonelli ha scelto il rito abbreviato e le porte chiuse, ed è stata condannata a 3 anni, sei mesi e venti giorni di reclusione per la detenzione di 36 grammi di cacaina pura al 77%. Il Tribunale di Civitavecchia ha però deciso la remissione in libertà dell'attrice che, subito dopo la lettura della sentenza, è tornata a Cerveteri, nella «Villa Trovarsi». Sul memoriale s'indaga ancora.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANTONIO CIPRIANI

CIVITAVECCHIA. «Tre anni, sei mesi e venti giorni più una multa di ventiquattro milioni...» Ma Laura Antonelli, pallidissima, in piedi appoggiata alla sbarra, non ha capito d'essere stata condannata. Gli anni si sono confusi con gli articoli di legge, con i commi sulle attenuanti, in una lettura rapida, tecnica quasi nervosa del presidente del tribunale di Civitavecchia, Massimo Michelozzi.

«Tre anni e mezzo – le hanno ripetuto i suoi legali Massimo Padrone e Marcello Petrelli quando l'udienza era stata tolta – però con la remissione in libertà, subito». Una sentenza decisa dopo una breve camera di consiglio, giunta al termine d'un processo per direttissima svolto a porte chiuse, visto che la difesa di Laura Antonelli ha scelto la strada del rito abbreviato. Nessun dibattimento, dunque, nessun interrogatorio; neanche una deposizione dell'imputata o del maresciallo Sollazzi che l'ha arrestata.

Un'udienza assolutamente tecnica, iniziata però in un clima infernale, con fotografi e cineoperatori che per una decina di minuti hanno dato l'assalto all'aula del tribunale, decentrata presso la Città dei ragazzi, più vicino a Santa Marinella che a Civitavecchia. Un vero assalto all'arma bianca con distruzione di panche e scrivanie. Alla fine, per poter iniziare il processo, il presidente Michelozzi ha dovuto espellere tutti gli operatori e i fotoreporter dall'aula.

Poi il pubblico ministero Antonino La Rosa ha letto il capo d'imputazione: «Detenzione di stupefacenti, in tutto 36, 277 grammi al 77% di purezza, per un totale di 162 dosi». È solo di questo si è discusso, a porte chiuse. Solo della possibilità di considerare o meno le attenuanti previste da diversi commi della nuova legge sugli stupefacenti.

Il pm La Rosa, alla fine della sua breve requisitoria ha chiesto per l'imputata quattro anni di condanna e 40 milioni di multa: «Ciò che la legge prescrive...» ha sottolineato. «Ma è una legge ingiusta – hanno affermato nella loro arringa difensiva gli avvocati Padrone e Petrelli – doveva depenalizzare il consumo, aiutare il recupero dei tossicodipendenti, frenare i trafficanti, invece da quando è entrata in vigore ha portato migliaia di persone che fanno uso di droghe in carcere, nessun trafficante però. E i morti? Crescono». Un attacco alla legge. Poi però gli avvocati hanno tentato la carta delle attenuanti in base al comma cinque e sette della legge numero 73. Insomma, secondo la difesa la Antonelli doveva usufruire dei benefici di legge per aver cooperato nelle indagini e perché si sarebbe trattato di un fatto di «lieve entità».

«Ritengo che una interpretazione della legge più puntuale – ha detto l'avvocato Petrelli a commento della sentenza – avrebbe potuto consentire anche la sospensione condizionale della pena. D'altra parte è talmente pacifico e provato che la cocaina serviva esclusivamente ad uso personale...». E la prova? «Ce la vedete l'Antonelli che spaccia agli angoli delle strade...», ha risposto Petrelli. E che compra cocaina purissima a Ladispoli da uno sconosciuto? Su questo l'avvocato si è limitato ad allargare le braccia. D'altra parte è evidente che si tratta di sostanza stupefacente che girava esclusivamente in un certo ambiente: non acquistabile da normali spacciatori

E l'ormai famoso memoriale? «Affabulazioni», ha detto Padrone. Una smentita che non smentisce certo l'elenco di nomi trovati dai carabinieri di Cerveteri e che ormai sono sulla bocca di tutti. Gente che ha frequentato «Villa Trovarsi» e altre ville dei dintorni, a Cerveteri, tutte di ricchi personaggi della «Roma bene». Nomi che la Antonelli annotava nei suoi appunti. Perché? Per una sorta di paranoia? Perché temeva qualche «manovra»? Certo si sa che tra le sue amicizie speciali c'era anche un alto ufficiale del Sismi. Si sa che la prima telefonata dell'imputata, appena in manette, doveva essere rivolta a un generale dei carabinieri. «Attenzione – hanno detto i legali – non si tratta di un nuovo caso Montesi e, soprattutto, Laura Antonelli non ha fatto la spia...». Come dire? Per ora tutto è sotto controllo.

Di nuovo libera, tra vecchi ricordi «Grazie a chi ha cercato di capirmi»

Libera, libera e a casa. Sotto un sole bellissimo, con la faccia tesa e pallida, Laura Antonelli è entrata, ieri mattina, nelle stanze di villa «Trovarsi», su nella Valle della Mola sopra a Cerveteri, tirando un gran sospirone. Finalmente al sicuro, tra le braccia della madre. Proprio come un naufrago terrorizzato che, finalmente, guadagna la riva dopo tanti patimenti e tanta paura.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WLADIMIRO SETTIMELLI

CERVETERI Il viso tirato e pallido, gli occhi acquosi di un celeste bellissimo, il corpo infagottato nell'impermeabile chiaro infilato sui jeans e il maglione, il passo incerto e vagamente smarrito. Così «Malizia» è scesa, ieri mattina, dal furgone cellulare dei carabinieri che l'aveva riaccompagnata a casa, su a villa «Trovarsi», nella Valle della Mola, poco sopra a Cerveteri. Di nuovo libera e di nuovo tra quelle stanze-rifugio piene di splendide fotografie, di grandi divani, di cuscini, di ninnoli, tende, di terrazze che si aprono sulla campagna e di tanti, tantissimi ricordi.Belli? Brutti? Dolci e terribili? Ricordi e basta. E Laura Antonelli è entrata in casa con l'aria del naufrago che, dopo il pericolo e tanta paura, tocca finalmente terra per riprendere a vivere, a lavorare e per «ritrovarsi». Sarà dura. Non sarà né semplice né facile.

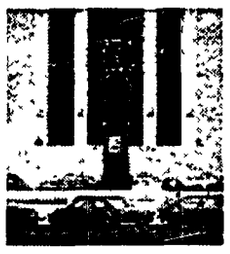
Comunque è stanca, distrutta e non vuol parlare con i giornalisti. La madre, una donna energica e terribile, vestita di rosso, quando vede il nugolo di cronisti, di fotografi e di operatori televisivi che sono riusciti a varcare il cancello di casa, si mette ad urlare: «Da dove sono entrati tutti questi ladri? Via, basta, andate via, lasciateci in pace». E Laura che la prende per le braccia e la prega di lasciar correre. In casa, in quel momento, ci sono gli avvocati difensori Padrone e Petrelli e alcuni amici. «Malizia», senza varcare la porta a vetri, dice: «Tornate sabato. Terrò una conferenza stampa. Mi devo riposare... Voi capite». Il gruppone dei giornalisti non arretra di un centimetro. La grande e bella casa è divisa in tre parti, con una serie di giardini a «terrazze».

C'è qualche caduta di gusto in certi tavoli e certe sedie che adornano gli spazi esterni. La tettoia veranda, invece, è bella e confortevole con tavoli di vetro, grandi poltrone di vimini e una lunga tenda bianca che chiude tutto. Intorno, grandi orci in cotto con le piante. Niente di hollywoodiano, comunque, ma una casa solidamente borghese e senza particolari esibizioni. In un angolo, un piatto con il mangiare per il gatto. Su una sedia, un paio di «collant» neri arrotolati e un fazzoletto spiegazzato, come se qualcuno lo avesse utilizzato per asciugare le lacrime. L'avvocato Petrelli si fa avanti verso i cronisti e dice che la signora Antonelli ha dettato una dichiarazione che viene letta, fuori dal cancello di casa, sotto un sole a picco. Che dice «Malizia»? Dice di essere contenta della libertà. Così potrà riprendere a lavorare. Poi aggiunge che la sua condanna sarà giusta in base alle leggi vigenti, ma che comunque è invece sbagliata quando considera i consumatori alla stregua degli spacciatori. Poi spiega ancora che, comunque, gli errori vanno pagati. E ancora: «È una vicenda dolorosa, la mia, ma devo dire che, sul piano umano, mi ha arricchito. L'ho vissuta come una esperienza di vita. Così come faccio sempre. Certo, la privazione della libertà è una cosa orribile. Voglio comunque ringraziare i miei avvocati per la passione che hanno messo nel difendermi e quella parte della stampa che è stata dalla mia parte e ha fatto di tutto per capire. Voglio anche ringraziare i magistrati per la loro professionalità e tutte le mie generose compagne di detenzione che mi sono sempre state vicine. Infine, un grazie speciale ai cittadini di Cerveteri per l'affetto dimostrato verso i miei anziani genitori e alle centinaia di persone sconosciute che mi hanno scritto con grande affetto. Tra loro ci sono tanti, tantissimi bambini». «Malizia», nell'incontro-scontro che ha avuto con i giornalisti sotto il porticato di casa sua, ha lasciato chiaramente intendere che, in futuro, intende occuparsi della gente che soffre e di chi sta in carcere.

La mattinata, come si sa, era invece trascorsa sul «set» del Tribunale di Civitavecchia, in uno squallido stanzone a picco sul mare, nel perimetro della «Città dei ragazzi». Laura era giunta nel furgone cellulare alle 9 in punto. Quando era entrata in aula era stata quasi sommersa da una assurda e ridicola valanga di colleghi giornalisti, fotografi e teleoperatori che avevano quasi sfasciato panche e banchi, nella foga di vedere, parlare, intervistare, chiedere «ghiotte» rivelazioni e particolari piccanti. Di un po' di rispetto e di equilibrio, insomma, neanche a parlarne. Il pubblico dei cosiddetti «curiosi», invece, non c'era. È risultato così del tutto inutile e un po' folle, lo schieramento di dieci auto dei carabinieri, di altrettante della polizia e dei vigili urbani e il via vai di una motovedetta dell'Arma, in mare, davanti all'aula del tribunale. In aula c'era solo «Malizia» e non una agguerrita banda di temibili sequestratori o spacciatori di droga.

Quando si è deciso per il «patteggiamento», secondo le nuove procedure di legge, è nato, per lo sgombero dell'aula, un nuovo parapiglia. Alla fine, quando «Malizia» è uscita per tornare a casa, i ragazzini della «Città», l'hanno accolta felici, con grandi applausi e il grido ritmato di «Laura, Laura, Laura». Poi, tra gli addetti ai lavori, le «notizie»: «È amica di Craxi, di Martelli, di Cirino Pomicino, di un noto generale dei carabinieri che si è riunito in una villa per studiare la situazione, insieme al produttore Cecchi Gori. In casa le hanno sequestrato elenchi di nomi, simboli e «aggeggi» per sedute spiritiche. Si occupa di paranormale. Le hanno sequestrato video porno che lei aveva interpretato per un amico». E altro, ancora altro. Sarà vero? Chissà...

Elezioni alla Sapienza Vince la lista di sinistra



Chiuse le urne alla Sapienza, l'ateneo della capitale dove si sono svolte nei giorni scorsi le votazioni per i rappresentanti negli organi di governo, la lista degli studenti di sinistra si conferma la prima. Per il Senato accademico integrato i seggi sono così ripartiti, 4 alla «Rete degli studenti di sinistra» che ha conquistato il 27,7% dei voti, 3 all'«Ucad» composta in parte da giovani dc demitiani (21,15%), 2 alla Luc, che fa capo in parte ai Cattolici popolari (17,09%), 2 ai giovani socialisti (14,7/%), uno ai giovani liberali (6,2%) e uno alla lista di destra «Fare fronte» (7,3%). Nel consiglio di amministrazione dell'ateneo invece 2 seggi vanno alla «Rete», 2 all'«Ucad», uno alla «Luc» e uno ai giovani socialisti.

È morto Farsetti Fu accusato di spionaggio

È morto, la notte scorsa in un incidente stradale presso Mercato Saraceno (Forlì), Paolo Farsetti, l'aretino di 43 anni che nove anni fa fu al centro di un processo per presunto spionaggio in Bulgaria. Farsetti venne infatti arrestato, assieme alla sua compagna Gabriella Trevisin, il 26 agosto '82, nei pressi di Sofia, per aver scattato alcune fotografie ad obiettivi militari. La sua vicenda provocò vasto interesse sui giornali italiani e stranieri. Nel dicembre successivo Farsetti fu condannato, per spionaggio, a dieci anni e sei mesi di carcere, mentre la sua compagna ebbe una pena minore. Egli scontò però poco più di 24 mesi di reclusione in Bulgaria: fu infatti rilasciato il 5 settembre '84 e potè far ritorno in Italia.

Restituisce portafoglio rubato 13 anni fa

Colto da tardivo rimorso un ignoto ladro ha voluto restituire in questi giorni un portafoglio sottratto tredici anni fa dal cruscotto di una autovettura in sosta. Vittima del furto Eugenio Pellegrino commerciante di origine napoletana residente a Bolzano il quale era stato derubato mentre si trovava di passaggio a Trento. Il ladro gentiluomo gli ha fatto ritrovare il portafoglio contenente 400mila lire e mille scellini austriaci in contanti più i documenti di allora che vi erano contenuti lasciandolo su di un banco della chiesa di San Lorenzo a Trento. Dopo l'ormai insperato ritrovamento il Pellegrino ha deciso di devolvere l'intera somma in favore delle popolazioni disastrate del Bangladesh.

Il bandito Corria arrestato al capezzale della madre

Antonio Maria Corria, 42 anni, orgolese, quattro anni alla macchia, con due condanne per sequestro da scontare e più di un sospetto di aver preso parte alle recenti imprese dell'anonima, è stato tradito dall'affetto filiale: gli agenti di polizia l'hanno infatti sorpreso e catturato l'altra notte a casa dell'anziana madre, reduce da una malattia. Il bandito, disarmato, era in compagnia del fratello minore, Salvatore: alla vista degli agenti non ha opposto resistenza. Adesso è rinchiuso nel carcere nuorese di Bad'e Carros. Condannato a 25 anni per il sequestro di Annabelle e Daphne Schild, nell'estate del '79, Antonio Maria Corria aveva scontato sette anni di reclusione nel carcere dell'Asinara, segnalandosi come un detenuto modello e guadagnandosi così quindici giorni di «licenza premio» all'inizio dell'87. All'Asinara però non l'hanno mai rivisto.

Milano Ragazza strangolata con il foulard

Una ragazza, di cui non si conosce l'identità, è stata trovata morta in una stradina di campagna nei pressi di Desio. La giovane sarebbe stata strangolata: stretto attorno al collo aveva ancora il foulard con il quale presumibilmente è stata uccisa. Il corpo è stato scoperto ieri mattina da un contadino ma dai primi accertamenti la morte sarebbe avvenuta qualche giorno fa. La ragazza, di 25-30 anni, non aveva con sé alcun documento e aveva ferite alla testa. Vicino al corpo c'erano anche una dose di eroina, un cucchiaino, una siringa e un limone, ma nessuna somma di denaro. Gli inquirenti pensano che si tratti di una prostituta tossicodipendente uccisa sul posto da un «cliente».

GIUSEPPE VITTORI

Sardegna, 50mila domande per 25 posti in concorso

Sai «porgere» il bicchiere? Bene, sarai commesso alla Regione

Prova d'esame: riempire d'acqua un bicchiere, porgere una lettera, rispondere al telefono. Alla Regione sarda si entra così. La presidenza del Consiglio regionale assumerà infatti 25 nuovi commessi, sulla base di una insolita «prova di comportamento» e di un colloquio con i candidati. Migliaia le domande, anche dagli emigrati all'estero. Il Pds: «È un inganno per i disoccupati, così si favorisce il clientelismo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Va bene il cerimoniale, va bene il galateo, ma davvero l'ambito posto di lavoro alla Reg one sarda può dipendere da come si serve un bicchier d'acqua? Eppure il bando del concorso per 25 commessi alla presidenza del Consiglio regionale, dice proprio così: «I candidati che avranno superato la prova di preselezione (i soliti quiz, ndr), saranno ammessi a sostenere una prova di comportamento nella cuale dovranno dimostrare di sapere come si presenta una lettera o si riferisce una notizia o si risponde ad una telefonata o si serve una bevanda...». E quali maestri di «buone maniere» saranno chiamati a giudicare il segretario del tal assessore e il funzionario «lottizzato»?

Inconvenienti dell'autonomia speciale. Che viene regolarmente calpestata per le scelte sulle industrie e sui minatori, ma diventa intoccabile quando si tratta di non applicare le (rare) norme nazionali sulla trasparenza e sul rigore amministrativo Accade così che la Sardegna è l'unica regione a non aver ancora recepito, dopo quattro anni, l'art 16 della legge n 56, sulle assunzioni pubbliche: quello che prevede cioè l'assunzione diretta attraverso il collocamento, di personale da adibire a mansioni per i quali non sia previsto titolo professionale e da «inquadrare» nei livelli per i quali è richiesto il solo requisito della scuola dell'obbligo. Appunto il caso dei commessi, degli autisti, dei dattilografi e degli stenotipisti, da assumere al Consiglio regionale.

I termini per il concorso (60 posti in tutto) sono scaduti pochi giorni fa. Manca ancora il dato ufficiale, ma la stessa presidenza del Consiglio regionale «stima» almeno 50 mila candidati. Molte domande sono state presentate anche da giovani emigrati nelle altre regioni italiane e all'estero Si profila insomma un altro mega-concorso, sulla scia di quello record per guardie forestali (60 mila concorrenti per 650 posti), che ha impegnato per anni l'apparato regionale. E addirittura già si organizzano dei corsi professionali in vista del concorso. per chi non sapesse da che parte si porge il bicchiere o con che tono si deve rispondere al telefono. Per non parlare dei manuali di preparazione alle prove d'esame, editi a tempo record, al prezzo di 28 mila lire ciascuno.

L'iniziativa è stata duramente contestata dalla Sinistra giovanile, dalle Acli, dal comitato dei disoccupati, e dalla Gioventù operaia cristiana che hanno organizzato un «sit-in» di protesta alla Regione dando fuoco alle cartoline di partecipazione al concorso. «Questo – dice Francesco Marras, della Sinistra giovanile – è un vero e proprio concorso beffa, dove migliaia di disoccupati dovranno sottoporsi alle "forche caudine" di una selezione i cui esiti sono stati probabilmente già decisi: così si avvalora la convinzione, ormai purtroppo sempre più diffusa tra i giovani in cerca di lavoro, che i concorsi siano falsati e l'unica strada sia quella della raccomandazione». Il Pds, dal canto suo, ha chiesto la sospensione del concorso, oltretutto costosissimo (almeno un paio di miliardi), per procedere alle assunzioni attraverso il collocamento.

Treviso, dopo il libro-scandalo l'uomo «promette» i video

Un anno per ingiurie e minacce all'ex amante «porno-scrittore»

«Finirò col vincere io. La distruggerò. Preparatevi a cose spaventose!». Condannato a un anno di reclusione per ingiurie, minacce e diffamazione, Francesco Di Martino non demorde: «Bertilla deve finire col fango sopra i capelli». Di Martino è l'uomo che per punire l'ex amante che l'aveva piantato ha fatto stampare un libro in cui racconta i particolari più piccanti del loro rapporto.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO Manca solo wolf, il porno-lupo dell'imputato ma davanti al pretore Luisa Napolitano arrivano tutti gli altri protagonisti. E «Un racconto nella notte» diventa un processo di giorno Il primo contro Francesco Di Martino, cinquantunenne ragusano trapiantato a Treviso, proprietario di un bar, il «Rouge et Noir», sommerso dai debiti, che si è vendicato dell'ex amante facendo pubblicare in un volume a luci rosse i dettagli più scabrosi del loro rapporto. Non è ancora il processo al libro, nel frattempo sequestrato e tornato in edicola coi nomi «tagliati». Di Martino è querelato per ingiurie, diffamazione e minacce da Bertilla B., l'ex amante. Finisce male per lui: brevissima camera di consiglio e il pretore se ne esce con una condanna ad un anno di reclusione. Seguiranno, per gli stessi reati, altri tre processi. Poi quello per il libro. Ma Di Martino, vestito noir e fazzoletto rouge, due virgole di baffetti, non si impressiona, non si pente, non demorde: «Alla fine vincerò io, la distruggerò. Preparatevi a cose spaventose. Bertilla deve finire col fango sopra i capelli». Divulgherà i filmini porno dei loro incontri: «Li tengo in una cassetta di sicurezza». L'uomo è sposato, non pensa a sua moglie, almeno? «Eppecchè? Certe cose gli uomini possono farle, sono le donne che devono starci attente. Si è mai vista una donna cornuta, ah?».

Roba da disperare. Anche Renato Capraro, il suo legale, pare sconcertato. «Un pazzo è!», ammicca al giudice, «stessimo giudicando per un omicidio avrei chiesto una perizia psichiatrica». All'omicidio, in realtà, Di Martino è andato vicino. In Sicilia ha sparato al padre di una ragazza che insidiava, si è beccato 10 anni, ne ha fatti tre ed è uscito in tempo per invaghirsi di Bertilla. «Una bionda statuaria», stando al libro. Ma la signora, sua coetanea, viene al processo e per tutto si rivela tranne che per un sogno proibito. Due verità davanti al giudice. Lei: «Quando pensai di troncare la nostra relazione mi minacciò. Aveva un coltello a serramanico, disse che sarebbe stato per me. Il 3 novembre lo piantai e dissi tutto a sua moglie ed a mio marito. .». Lui: «Ma se il 3 novembre abbiamo fatto l'amore nel mio studio!». Lei, esasperata: «Dal giorno dopo cominciò la persecuzione. Di Martino avvicinò mio marito, i miei figli, i conoscenti, i medici e gli infermieri dell'ospedale dove lavoravo, i coinquilini, i negozianti della mia via. Raccontava a tutti il nostro rapporto, mostrava foto porno».

Non si è accontentato. L'ultima ripicca è recentissima. Un giorno è arrivato a casa di Bertilla B. un carro delle pompe funebri, chiamato da qualcuno, per murare «il cadavere della signora». Marito, figli, coinquilini della signora sfilano e confermano. Accusa il padre perfino il figlio Massimo, professione illusionista, che ha sposato una figlia di Bertilla B.: «So che è andato anche in tutti i negozi di video di Treviso per cercare di vendere una cassetta porno...». Gli è andata bene invece con Gian Maria Ferretto, pubblicista a luci e chiome rosse, che gli ha scritto ed edito il libro: «Sono un samaritano, l'ho fatto solo per impedirgli di sfogarsi ammazzando la donna», giura virtuoso. Di Martino assente: «Con la pubblicazione mi ero ripreso moralmente. E molte donne sono anche venute a chiedermi l'autografo...».